

fraternità che, in mancanza della vera fede, stringe uomini a uomini, solitudine a solitudine; e quando non possono serrarsi gli uni agli altri, come le tre sorelle, o trovare, come lo zio Vànja l'eco di un'altra anima dolente quale è quella di Sònja, ecco l'autore stesso, entrare nella loro vita e con un tocco appena percettibile avvolgerli di quella luce buona d'affetto e di segreta compassione che trasforma i dolori e persino i difetti, anche se involontariamente grotteschi o ridicoli. Così, accanto agli oscuri creatori di bontà, accanto a tutti gli illusi e i vinti dell'ideale, accanto a tutti i perseguitati dalla sorte, anche se grotteschi come Pìscik del *Giardino dei ciliegi* egli ama di un infinito amore, gli esseri semplici e ignari e specialmente i bambini che, nella loro innocenza, non sanno ancora il doloroso mistero della vita che li attende.

I bambini, per cui Cèchov sentè un amore che, per la sua trepida tenerezza, oseremmo chiamare materno, hanno ispirato all'artista alcune delle sue cose più delicate; tra cui ricorderemo il bozzetto intitolato *Infanzia*: E' sera; babbo e mamma sono usciti e i figlioli, a cui si è unito il bimbo della cuoca, attendono, giocando a tombola. Essi giocano d'azzardo (un soldo a partita!) perchè vogliono fare come i grandi, di cui ingenuamente riflettono l'anima. Il gioco li prende, li appassiona; accende i loro occhi trasognati, suscita piccoli battibecchi, nascenti cupidige, amare delusioni e anche qualche dolore, come nel figlio della cuoca che non ha più soldi e deve interrompere il gioco. Infine Sònja, una bambina di sei anni, si addormenta e viene portata dagli altri sul letto